

Dischi

monografie, ascolti empatici,
incidenti e interpretazioni



FRANCO BATTIATO – L'ERA DEL CINGHIALE BIANCO

Sotto simboli diversi, dappertutto si è parlato di qualcosa che si è perduto, almeno in apparenza e per il mondo esteriore, e che va ritrovato da coloro che aspirano alla conoscenza vera; ma è stato anche detto che quel che è divenuto così nascosto ridiverrà visibile alla fine di questo ciclo: fine che, in virtù della continuità che collega insieme tutte le cose, sarà in pari tempo il principio di un ciclo nuovo.

René Guénon, La crisi del mondo moderno

1979, si sta per entrare nei futili anni Ottanta e Battiato, fino ad allora sperimentatore di sonorità e atmosfere complesse e stranianti, regala al pubblico il suo primo album di musica leggera, incentrato però su tematiche inconsuete; meta del ritorno all'origine e ad un'Età dell'Oro, scandita dai valori della tradizione. *L'Era del Cinghiale Bianco*, presso gli antichi Celti, popoli che dominarono l'Europa preromana, stava a significare la stagione della Conoscenza Assoluta. Il Cinghiale bianco era il simbolo del sapere spirituale, immagine qui atta a manifestare un senso di rifiuto, provocatorio e convinto, alle insensatezze del mondo moderno, perso e riverso nella sua crisi d'identità: **"Profumi indescrivibili / nell'aria della sera / studenti di Damasco / vestiti tutti uguali / l'ombra della mia identità / mentre sedevo al cinema oppure in un bar / Ma spero che ritorni presto / l'era del cinghiale bianco"**.

Nell'omonima traccia iniziale, il cantautore siciliano, descrive per immagini (e in un turbinio di violini) le contraddizioni del nostro tempo, richiamando l'età mitica per estraniarsi dal reale e per contrapporre idealmente, suggestioni di luce al grigiore dilagante. Proprio nella seconda traccia, la sarcastica (ma con musica intimista ed essenziale) **Magic shop**, Battiato esaspera questa consapevolezza facendosi beffe di chi, sull'onda della moda di un'entrante *new age*, confonde sacro e profano; per sfuggire la noia, per essere in apparenza non conforme (onde esserlo fin troppo), per cercare un'idea dell'Assoluto nei luoghi convenzionali del consumo. L'omologazione che subliminalmente propone un diverso e mimetizzato potere: **"C'è chi parte con un raga della sera / e finisce per cantare 'la Paloma' / E giorni di digiuno e di silenzio / per fare i cori nelle messe tipo Amanda Lear / vuoi vedere che l'Età dell'Oro / era appena l'ombra di Wall Street? / La Falce non fa più pensare al grano / il grano invece fa pensare ai soldi / E più si cresce e più mestieri nuovi / gli artisti pop / i manifesti ai muri / i Mantra e gli Hare Hare a mille lire / L'Esoterismo di René Guénon / Una signora vende corpi astrali / I Budda vanno sopra i comodini / Deduco da una frase del Vangelo / che è meglio un imbianchino di Le Corbusier"**.

Suggestioni d'Oriente anche in **Strade dell'Est**, la terza traccia, tra città incantate e misteriose che parlano d'un mondo lontano, negli echi del Nostro così vicino che nel canto; evocazione, memoria visiva e letteraria, possono esser quasi percepite come luoghi in cui

improvvisamente ci si viene a trovare. Nell'ascolto: "Spinto dai Turchi e dagli Iracheni / qui fece campo Mustafa Mullah Barazani / strade dell'Est d'immensi orizzonti / città nascoste di lingua persiana / da qui la fine / Dicono storie di Principesse / chiuse in castelli per troppa bellezza / fiori di Loto giardini stupendi".

La quinta traccia, summa di suggestioni mistiche ed esoteriche, ci porta nei territori d'un regno primordiale, in cui sottili energie e sentori immateriali si dice(va) governassero il divenire del mondo. Il filosofo e ricercatore della Tradizione, Renè Guénon, accogliendo (solo in minima parte) e riaggiornando i vagheggiamenti di Ferdinand Ossendowski (*Bestie uomini e dei*), suggerì che questo regno, una terra inviolata, fosse chiamato Agarthi. Agarthi avrebbe dovuto (dovrebbe?) trovarsi in prossimità del Tibet, essere il fulcro e la linea di trasmissione della Tradizione primordiale, nonché la dimora del **Re del Mondo**: "Nei vestiti bianchi a ruota... / Echi delle danze Sufi... / Nelle metro giapponesi, oggi / macchine di Ossigeno / Più diventa tutto inutile e più credi che sia vero / e il giorno della Fine non ti servirà l'inglese / ...E sulle biciclette verso casa / la Vita ci sfiorò / ma il re del Mondo / ci tiene prigioniero il Cuore".

L'ultima traccia, **Stranizza D'Amuri** (Stranezza d'amore), è un canto in dialetto catanese in cui Battiato (ri)evoca la sua terra; l'infanzia e i primi turbamenti amorosi, una guerra (improbabile vista l'età del piccolo Franco nato a guerra finita) immaginifica e l'incanto del mutamento. Nell'emozione che trasfigura il ricordo: "Man manu ca passunu i jonna / sta frevi mi trasi 'nda ll'ossa / 'ccu tuttu ca fora c'è 'a guerra / mi sentu stranizza d'amuri...l'amuri / E quannu t'ancontru 'nda strata / mi veni 'na scossa 'ndo cori / 'ccu tuttu ca fora si mori / na' mori stranizza d'amuri...l'amuri".

Sette tracce, per il primo di una lunga serie di album autenticamente "contro", connotano la nuova ricerca musicale dell'allora poco conosciuto Franco Battiato, arrivato alla ribalta, sorprendendo, proprio con questo inusuale e sfuggente (soprattutto per quel periodo) connubio testi-musica. Pezzi che fecero da vasta eco a nuove idee e suggestioni in musica cui i giovani non vollero (non vogliono... spero) assolutamente rinunciare. Questo primo successo commerciale aprì la strada a veri e propri capolavori d'arte, (perché è arte pura la commistione musicale, letteraria e filosofica cui arriva Battiato) di cui la *Voce del Padrone* rappresenta l'esemplificazione più immediata e conosciuta. Da allora in poi Battiato diventa anche simbolo, riferimento ideale per chi scelse (e sceglie) di combattere le controverse logiche della modernità, attraverso vie poco conosciute o considerate a torto desuete ed impalpabili, al contrario emananti una forza altrove inimmaginabile e soprattutto introvabile.

Un disco da avere, da maneggiare ed ascoltare, con estrema cura.

Testi:		Franco				Battiato
Musica:		Franco				Battiato
Arrangamenti:	Franco	Battiato	e	Pio		Giusto
Produzione:		Angelo				Carrara
Copertina:	Francesco Messina					

Sul significato mitico del cinghiale:

(...) È un album, questo primo della nuova maniera pop-sapienziale di Franco Battiato, che spinge la sua ricerca alle radici del significato e del segreto dell'opera dell'uomo e della sua origine. A questo punto il **Cinghiale** diventa il simbolo che permette la sua riconquista della Conoscenza perduta e conservata soltanto in pochi centri sapienziali fuori del livello dell'ordinaria conoscenza umana, che, alla luce della riscoperta delle origini, possa aiutare l'uomo a capire quelli che sono i fini della propria presenza su questa terra ed in questo universo. Come lo stesso Battiato dice: "Il cinghiale bianco indicava presso i Celti il sapere spirituale, la **Conoscenza**. Penso che sia venuto il momento di non perdere più tempo appresso ai problemi sociali ed economici, facendoli apparire come inesorabilmente oppressivi ed unici responsabili del nostro star male. Perdere tempo intorno alla dialettica servo-padrone ha il solo scopo di allontanare dai problemi ben più seri e fondamentali quali per esempio la comprensione dell'universo e della relazione nostra con esso. Un esempio: quest'estate ho fatto un corso di ceramica. C'era un maestro che insegnava le sue tecniche e noi eravamo i suoi discepoli. Quale poteva essere il problema? Lui sapeva e noi

dovevamo apprendere. In me non c'era invidia verso di lui, ma un ottimo rapporto di voler entrare in possesso delle sue conoscenze, per padroneggiare meglio la materia". (...)

[tratto da "Centro di gravità permanente" di Maurizio Macale - Edizioni Bastogi]

Informazioni sul disco

Edizioni musicali Belriver Srl 1979

Direzione d'orchestra: Giusto Pio / Tastiere: Roberto Colombo, Antonio Ballista / Chitarre: Alberto Radius / Violino: Giusto Pio / Basso: Julius Farmer / Batteria e percussioni: Tullio De Piscopo / Testi e musiche di Franco Battiato / Orchestrazione di Giusto Pio e Franco Battiato / Produzione: Angelo Carrara

Da notare la presenza, oltre al citato **Giusto Pio**, del pianista **Antonio Ballista**, che già aveva collaborato a "L'Egitto prima delle sabbie", assieme al noto pianista classico **Bruno Canino**, del famoso chitarrista **Alberto Radius**, uno dei più validi specialisti italiani dello strumento e già colonna e animatore del gruppo "Formula 3" e del batterista di provenienza jazz **Tullio De Piscopo**.

I testi completi degli album di Battiato sono reperibili sul sito ufficiale www.battiato.it